

Il mare e' un libro

Incontro con il regista Alessandro Negrini.



Incontrare nuovi registi e' stata spesso la cosa piu' imbarazzante che mi sia capitata nella mia storia giornalistica: spesso mi sono trovata di fronte ai cosiddetti autori in erba, ed il mio iniziale entusiasmo e la mia dovuta curiosita' finivano presto col trasformarsi in una sensazione di deja vu, trovandomi di fronte autori che, seppur talentuosi, di fronte alla loro prima

intervista mi trascinavano in una sorta di dialogo inconsciamente pre-confezionato, privo di stimoli o digressioni, nel quale la loro aspettativa d'essere omaggiati si sposava con la mia poca attitudine a distruggere velleita' e, contemporaneamente si scontravano con il desiderio di andare piu' in la' della semplice chiacchierata tecnica sulla loro opera.

Mi e' capitato, per caso, di assistere alla presentazione del mediometraggio

"**Lies and Waves**" (Le bugie e le Onde); il film mi ha positivamente colpito, un delicato e malinconico racconto sulla follia di un vecchio che non ha mai visto il mare, ma anche una provocazione poetica su dove stia il labile confine tra menzogna e verita'.

Al film e' seguito un incontro col regista, Alessandro Negrini. Man mano che passavano i minuti mi sono piacevolmente sorpresa a scoprirmi intenzionata ad intervistarlo senza quella vecchia sensazione di imbarazzo e noia.

Durante la presentazione, e' accaduto cio' che mai avevo visto durante la rassegna: il regista che fa le domande al suo pubblico e non viceversa, che lo stimola, lo incalza con domande semplici, con racconti che nella loro evocazione sono capaci di non far finire il film con i titoli di coda, ma di continuare dopo, quando le luci si riaccendono, il tutto in un confronto continuo tra autore e spettatore, in un confronto fatto di provocazioni ma anche di poesia e dialogo profondo.

Mi informo su di lui, e fisso un' intervista.



Voglio cominciare a parlare non di "*Lies and Waves*", ma de "*La Casa delle Frasi*", con il quale ti sei aggiudicato il primo premio come miglior cortometraggio internazionale al 14Foyle Film Festival. Ho letto le tue dichiarazioni: quanto quella vittoria rocambolesca ha influenzato la tua carriera?

Io non ho una carriera. Io ho una vita. Quella vittoria mi ha semplicemente confermato che l'idea per la quale per fare un film occorrono i miliardi e' una menzogna;

"*La Casa delle Frasi*" e' praticamente un no-budget film; nessuno e' stato pagato, ed ha concorso contro mega produzioni americane, rammento che uno dei corti in concorso aveva come protagonista Kenneth Branagh. Non so se il mio piccolo film fosse il piu' bello, di sicuro era il piu' povero...

Come e' nata l'idea di ambientare un film in una biblioteca?

Sono sempre stato affascinato da come le persone in stato di necessita' sappiamo reinventarsi i luoghi e le cose, come sappiamo dar loro un nuovo destino. In questo caso un senzatetto trasforma una biblioteca, nella quale si nasconde, nella sua dimora notturna e segreta.

E poi perche' la biblioteca di Derry dove e' stato girato il film mi appartiene anche, li' ho vissuto persone ed incontri. Ma "La Casa delle Frasi" e' innanzitutto un film sull'appartenenza, e sulla fascinazione della parola, sulla possibilita', in una societa' deprivata di qualunque comunicazione vera, di vedersi nuovamente, facendo scivolare giu' la maschera' che sin dalle scuole elementari t'insegnano ad indossare.



Nei tuoi ultimi due film sono presenti come co-protagonisti dei bambini. Cosa significa portare un bambino sul set, non esiste il rischio di una perenne forzatura, di far loro indossare una maschera d'oro che durera' pochi giorni?

Intanto io non lavoro con i bambini, io gioco con loro esattamente come con gli altri attori. Per me e' basilare creare sul set una atmosfera umana, ludica. Spesso mi sono trovato a dire a miei attori " Smettetela di recitare, e' solo un film! ".

La vera forzatura e' impedire ai bambini di giocare, sul set o fuori dal set.

Questa e' una societa' nella quale il bambino e' visto o come trofeo da televisione o come potenziale piccolo consumatore. Il bambino attuale e' quotidianamente violentato, ma d'una violenza antropologica, capace di cambiare il senso dell'infanzia, creando uno scenario in cui il bambino non ha un valore ma solo un prezzo. Neppure quando lo celebriamo, nella dilagante retorica dell'"Infanzia da tutelare" – riusciamo ad amarlo. Non esseri umani, ma merci, merci per la campagna elettorale, per il nuovo rotocalco televisivo o per la nuova marca di zainetti. Dovremmo tacere tutti, almeno per decoro, e dare la parola proprio a quel bambino prigioniero di un adulto, che ci restituisce, nell'immagine livida del suo abuso, il ritratto capovolto e atroce di un mondo che l'ha venduto e continua a venderlo.

Tu sei molto critico con le istituzioni scolastiche e nel tuo film "Le Bugie e le Onde" metti alla berlina, seppur metaforicamente, sia l'insegnante che l'istituzione psichiatrica. Credi davvero che la struttura scolastica contenga gia' il germe della menzogna? La scuola rappresenta comunque l'unico mezzo di emancipazione attuale...

Il fatto che sia l'unico non significa che sia positivo. Io penso questo: le strutture manicomiali avevano delle impressionanti analogie quelle scolastiche e con il mondo dell'ufficio e del lavoro. Tutte le strutture che si presentano come strutture di dominio sull'uomo, come il manicomio o il lager, hanno una struttura gerarchica nella quale, a partire dal vertice tutto e' scandito da una sottile sopraffazione sul piu' debole: Il direttore la esercitava sui medici, i medici sulle infermiere, le infermiere sui pazienti, ed i pazienti sugli altri pazienti o sulle cose, sugli oggetti.

Questa dinamica di frustrata rivalsa e' rintracciabile in un qualunque ufficio od in una qualunque realta' di lavoro coatto: la loro struttura gerarchica, spersonalizzante ed imbalsamatrice produce semiuomini che confondono la conoscenza, che e' sempre legata al gioco e al piacere, con lo studio, che nulla ha a che fare col sapere.

E poi la scuola non t'insegna la storia, e non e' in grado perche' non lo vuole.

La scuola t'insegna la storia del potere. Si censurano almeno 4mila anni di societa' agricole pacifiche e matriarcali. Ti raccontano di imperatori e re, e non del resto della gente che la storia l'ha fatta veramente, e di come da questa cultura sommersa siano nate lingue, musiche, libere pratiche di liberta'. A Torino, la citta' in cui sono nato, esiste via Bava. Sai a chi e' dedicata via Bava, che cos'e' via Bava?

No.

Bava sta per Bava Beccaris, il generale Bava Beccaris, che a Milano prese a cannonate centinaia di operai inermi, dico a cannonate, solo per sedare uno sciopero organizzato da gente inerme. Una strage. Bene, a quest'uomo e' dedicata una via; questo e' il risultato della nostra cultura, di cui la scuola e' solamente una delle matrici generanti.

La scuola ti insegna a dimenticarti chi sei. Nessun bambino vorrebbe fare il commercialista, o il burocrate a due milioni al mese. A scuola ti viene iniettato il germe della produttivita', ti viene insegnato che lo scopo della conoscenza non e' nel piacere di acquisirla o di praticarla, ma nel poter raggiungere un merito, che in quell contesto demente si chiama, singolarmente, voto.



A scuola ha inizio quell percorso della sfiducia in se stessi indispensabile per sottomettere un essere umano e fargli credere che sia ineluttabile negare a se stesso il proprio destino.

Un bambino, e cosi' qualunque essere umano vivo, vuole festeggiare la vita, non utilizzarla per produrre.

Credi davvero che vi sia un progetto per bloccare la creativita' nelle scuole? Non pensi che potresti essere tacciato di dietrologismo? E per quale ragione poi la societa' dovrebbe impedire ai giovani d'esprimersi?

Per lo stesso motivo per il quale il Potere non vuole che tu sia felice. Se sei felice ed io ti dico o ti ordino, seppur con forme socialmente accettabili, di fare cio' che va contro i tuoi desideri, se sei felice tu mi dici – Fallo tu! E' molto piu' facile sottomettere un popolo d'infelici, bisognoso d'aggrapparsi a surrogati della felicita'.

“Lies and Waves” e' un film sulla menzogna, su come essa sia intrisecabilmente legata al nostro quotidiano...

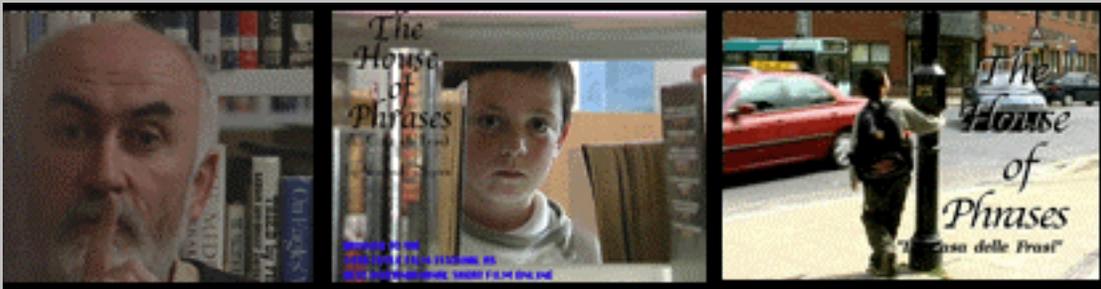
Certamente, viviamo in una società in cui le persone, ed il loro linguaggio, sono scolpiti nella menzogna. Pensa al fatto che tu debba lavorare tutti giorni, per otto ore, per cinque sei giorni alla settimana per tutta la vita, o per lo meno per tre quarti della tua vita e debba persuaderti d'essere persino grato a chi ti deruba del tuo tempo...

Stai attaccando il perno di questa società, forse irremovibile...

Vedi, tu giustamente fai un discorso da suddito, devi difendere chi ti dà da lavorare. Lo capisco. Ma il vero schiavo non è colui che è in catene, il vero schiavo è colui che non è più in grado d'immaginarsi d'essere libero. La cosa agghiacciante di questa cultura è che ti faccia credere d'essere l'unica possibile. Io credo che ogni essere umano abbia la possibilità d'essere irripetibile, e che questo dovrebbe essere il suo destino, esattamente come un quadro o un film, perché la sua visione del mondo e l'espressione di ciò che percepisce può davvero essere unica. Io non capisco mai, perché un quadro di Van Gogh debba valere dieci miliardi e la vita di un essere umano mille, duemila euro al mese bene che ti vada.

Tu mi dici, come si fa allora? Intanto smetterla di mettere i fiori sulla finestra della cella nella quale sei rinchiusa, altrimenti anche se un giorno apriranno la porta tu non vorrai più uscire.

E poi: mentre prima pensavo "ma guarda questi signori, che gentili e carini a darmi duemila euro al mese" ora penso "guarda questi bastardi, che stanno rubandomi la vita, ed è l'unica che ho, per duemila



euro al mese quando sei fortunato. Certo, se tu mi dici, meglio morire di fame o pulire le scarpe al padrone? Meglio pulire le scarpe. Ma la cosa aberrante di questa cultura è che pulire le scarpe al padrone è diventata addirittura un'aspirazione! Ti vendono la servitù come una condizione di privilegio, e li ringrazi, e fai finta, fai finta d'essere felice, fai finta di non avere altre opportunità, e fai finta sino a non sentire più ciò che hai accuratamente sepolto perché troppo pericoloso.

Con una coscienza perfetta tu devi sempre pensare – questi stanno rubandomi la vita!

Dopo di che una volta che realizzi che sei in carcere, o decidi di scontare l'ergastolo che loro ti hanno venduto come privilegio, oppure tenti di evadere, limando le sbarre giorno dopo giorno, tentando di costruirti una via che ti conduca a ciò che tu eri nato per essere.

Poi certamente, tu da solo non puoi cambiare la struttura carceraria nella quale sei inserita, per questo io credo nella collettiva possibilità di liberarsi.

Un poeta a me caro disse: "Un uomo che guarda un muro è un uomo solo. Ma due uomini che guardano lo stesso muro è il principio di un'evasione".

eri nell'incontro con gli spettatori dopo la proiezione hai avuto un bel confronto e dialogo con uno spettatore sul concetto di menzogna che pervade il linguaggio che usiamo ancor prima che le cose. Credi davvero che l'arte sia esente da questa pratica?

Mah, sai, il cinema, la poesia sono menzogne, finzioni. Ma la poesia, in qualunque forma si manifesti, è l'unica bugia che dice la verità. Poi siamo circondati da prodotti che nulla hanno a che fare con il mistero

Arteinmovimento 12

del grande schermo; Quelli che vedi al cinema sono spesso o dei telefilm che durano un po di più o prodotti usa e getta, sono siringhe. Se penso ai vari Vacanze di Natale...

Ma non esiste solo il cinema dei Vanzina...

Il cinema dei Vanzina e' una contraddizione in termini.

Poi sono d'accordo con te, esistono intorno a noi centinaia di giovani registi che vorrebbero portare aria fresca in questa palude scintillante che ci arriva dall'america. Il problema e' che lo spazio lasciato ai registi indipendenti e' lo spazio della casa di cura, viene assistito di malavoglia.

Dicevi ieri che il linguaggio e' drogato...

Certamente, basta ascoltare i telegiornali; quando vedo Mentana che si affaccia dal televisore e mi urla e s'allarma perche' piove due giorni in piu' in autunno...

Leggevo ieri di una direttiva Cee che stabilisce che il tuo corpo puo' assorbire lo 0,02 di benzene, che e' un veleno. Decidono, linguisticamente, che il veleno e' tollerabile: ma non vi puo' essere tolleranza o approssimazione su certi argomenti, il veleno non puo'essere "un po'" tollerabile.

E' come se io ti chiedessi "sei incinta?", e tu mi rispondessi: "un po'".

I personaggi dei tuoi film sono sempre dei perdenti, ma tuttavia sognatori...

La vita e' rintracciabile, oggigiorno, solo in chi vive al di fuori della linea di demarcazione che questa societa' ha volutamente battezzato "normalita'". Le uniche persone vive, ma veramente vive, che ho incontrato nella mia vita sono state coloro che vivevano fuori orario, con un selvatico istinto che le portava a sentire il proprio orologio interiore, e non quello fittizio impostoci da questa societa'. Io racconto, nelle mie poesie o nei miei cortometraggi la storia di queste vite fuori orario. Il leit motiv che i matti stanno fuori, e' vero! Non a caso negli istituti psichiatrici la parola "Manicomio" era scritta fuori dall'edificio...

Come sei diventato regista di cortometraggi?

Ride) Sin da quando sono entrato in adolescenza, il mio piu' radicato bisogno era di non lavorare...

In "Le Bugie e le Onde" sembra, si ha la sensazione ad un certo punto che il vero protagonista in grado di sbaragliare la menzogna e la follia sia l'oceano. Sei d'accordo?

Una volta mi trovavo con un gruppo di italiani in Donegal, la zona d'Irlanda che amo di piu'. Eravamo in un piccolo Pub in un piccolo paese, e li' si discusse del piu' e del meno con alcuni irlandesi amici miei.

Una di questi italiani, una ragazza che si trovava in Irlanda da qualche mese, si stava lamentando sul fatto che non vi fossero musei, o cinema o centri d'attrazione culturale. Di fianco a noi, un vecchio irlandese che aveva ascoltato la nostra discussuione intervenne, e disse: "Ma noi abbiamo l'Oceano!"

L'oceano e' il grande libro, contiene i limiti e le paure ed i sogni di chiunque sia in grado di leggerlo.

Stare davanti all'oceano rinvia alla vita stessa, a mille significati, essere li', davanti a quell'immensa imperscrutabile indifferenza, sempre in movimento. L'oceano e' perentorio, segreto, e' anche cio che ci

separa dagli altri, ma con la possibilita' perenne d'attraversarlo e di farsi da lui attraversare, esattamente come un libro, con la differenza che quello e' l'unico libro, insieme alla nostra esistenza, le cui pagine cambiano sempre.

Se non sbaglio, nel flash back di “Lies and Waves”, il giovane crede che l’oceano abbia gli occhi, e dice a se stesso ed alla psichiatra “ Se fossimo solamente capaci di contenerli... ”

Anch’io credo che l’oceano abbia gli occhi! Tu no?

In un certo senso, si’. Cosa significa per te vivere in un paese straniero, creare in una lingua che non e’ la tua?

A volte scrivo in italiano, a volte direttamente in inglese. Scrivere in una nuova lingua e’ come ridiventare bambini, la puoi sperimentare al di la’ degli schemi, e’ una liberta’ in piu’.

La tua carriera, pardon, la tua espeienza cinematografica e’ nata in Irlanda. Che impressioni hai di questa terra, in che modo ha influenzato la tua poetica?

Io vivo attualmente a Derry, in Irlanda del Nord. Nel 1997 feci un documentario su Derry, Intitolato “L’isola dentro l’isola”. L’Irlanda del Nord, ed in particolare Derry ha il fascino dei luoghi che hanno abbandonato da poco un conflitto. E’ come vivere nell’Italia degli anni cinquanta. E’ come un isloa dentro l’Irlanda, unca, tenera, selvatica e a volte trriste. A Derry tutto sembra che tutto stia per nascere, c’e’ una ingenuita’, a volte anche distruttiva, ma che la rende ancora libera dalle logiche individualistiche che gia’stanno distruggendo la repubblica d’Irlanda. A Derry tutti ti salutano, anche se non ti conoscono. E poi hanno una birra strepitosa..., come saprai l’Irlanda e’ un’isola che galleggia sulla Guinness...

Qual’e’ il tuo prossimo progetto?

Sto scrivendo due diversi progetti. Una storia e’ ambientata tra gli Irish Travellers, gli zingari di etnia irlandese I Travellers sono probabilmente la comunita’ piu’ negletta e ghetizzata d’Irlanda, molto piu’ che cattolici o protestanti. Hanno una cultura antichissima, una loro lingua, molti di loro discendono da antiche famiglie di cantastorie e poeti. Le lingue minori sono le piu’ ricche, mentre le piu’ povere sono quelle dei coloni, degli imperi. La lingua dei Travellers, ma anche alcuni dialetti italiani, ospitano al loro interno una quantita’ di vocaboli e sonorita’ superiore alle lingue nazionali, che sono spesso nate da esigenze economiche e di dominio.

E poi ho cominciato a scrivere una storia d’amore.

Di cosa parla?

Raccontera’ di come la paura di vivere si ripercuota anche nell’amore, di come spesso, si preferisca una tranquilla disperazione al rischio d’amare.

Cerchero’ di raccontare un amore svincolato dal possesso, dove la felicita’ maggiore consiste nel sapere che l’altro non e’ tuo, ma nel sapere che esiste, c’e’, e che l’hai scoperto ,e nel suo esserci tu puoi tremare, amare, odiare, creare, ma mai possederlo. Se si capisce questo, si ha veramente qualcuno. Come il mare.

Arianna Fedrizzi